

LEGGENDO L'«ILIAD» CON KONSTANTINOS ERMONIAKÒS: LA VITA DI OMERO (I, 29-141)

Émile Legrand, al cui infaticabile talento filologico dobbiamo opere monumentali quali la *Bibliothèque Hellénique* e le prime edizioni critiche di importanti testi in greco medievale e dell'età rinascimentale, sopportò mal volentieri l'impresa di redigere l'edizione critica della *Guerra di Troia* composta da Konstantinos Ermoniakòs in un anno non precisato tra il 1323 ed il 1335, durante il despotato epirota di Giovanni Orsini e Anna Paleologina¹.

¹ Alcuni versi vennero pubblicati da D. Mavrofydis, *Ἐκλογή μνημείων τῆς νεωτέρας ἑλληνικῆς γλώσσης*, Atene 1866, 183-211, ma l'*editio princeps* (e finora unica) del poema si deve a É. Legrand, *ΙΛΙΑΔΟΣ ΠΑΠΣΩΙΑΙΑΙ ΚΑ'*, *La Guerre de Troie*, poème du XIV^e siècle en vers octosyllabes par Constantin Hermoniacos publié d'après les manuscrits de Leyde et de Paris, Paris 1890. Si vedano anche H.G. Beck, *Ἱστορία τῆς βυζαντινῆς δημώδους λογοτεχνίας*, Atene 1989 (trad. greca N. Eideneier, tit. orig. *Geschichte der Byzantinischen Volksliteratur*, München 1971), 265-267; E. Jeffreys, *Constantine Hermoniakos and Byzantine Education*, *Δωδώνη* 4, 1975, 79-109 (ora in E.M. - M.J. Jeffreys, *Popular Literature in Late Byzantium*, London 1983, n. IX); R. Browning, *Homer in Byzantium*, *Viator* 8, 1975, 15-33, 30-31; Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie*, brani scelti e tradotti con un'introduzione critica di F. Sbordone, Napoli, s.d., 48-52; cenni in P. Magdalino, *Between Romaniae: Thessaly and Epirus in the Later Middle Ages*, in B. Arbel - B. Hamilton - D. Jacoby (edd.), *Latins and Greeks in Eastern Mediterranean after 1204*, *Mediterranean Historical Review* 4/1, London 1989, 87-110 (ora in *Tradition and Transformation in Medieval Byzantium*, Variorum Reprints, 1991, XIII); C. Cupane, *Romanzi cavallereschi bizantini*, Torino 1995, 32; A.-K. Wassiliou, *Bemerkungen zur Ekphrasis der schönen Helena in der Ilias des Konstantinos Hermoniakos (II 193-320)*, *JÖB* 47, 1997, 213-237; R. Lavagnini, *Storie troiane in greco volgare*, *Posthomeric I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. Montanari e S. Pittaluga, D.A.R.F.I.C.L.E.T. Università di Genova, 1997, 49-62 (ed in particolare 60-62). Un cenno a questa *Iliade* anche nella recente monografia di H. Eideneier, *Von Rhapsodie zu Rap. Aspekte der griechischen Sprachgeschichte von Homer bis heute*, Tübingen 1999, 202. Mi sia permesso inoltre rinviare anche ad un mio precedente lavoro nel quale presento alcune osservazioni sul poema, *Posthomeric Neograeca I. Sulla fortuna di*

Nell'epistola introduttiva, datata nell'ottobre del 1889 e diretta al collega ed amico («mon cher collègue et ami») Jean Psichari, che lo aveva incoraggiato nel proseguire il lavoro, Legrand manifesta tutta la sua insofferenza nei confronti dell'opera affermando che l'allestimento è stato per lui «rude e rebutant», e temendo di essere destinato a restare l'unico lettore di questi «monotones octasyllabes», di queste «vingt-quatre mortelles rhapsodies», dal momento che «s'il est au monde un livre que jamais personne ne lira c'est bien celui-ci». Un giudizio così negativo, espresso da un'autorità come Legrand, ha fatto sì che questa *Iliade* tardo-bizantina abbia avuto un posto del tutto marginale, quasi inesistente, nei manuali di letteratura bizantina e neogreca. Ed in realtà non sembra siano stati molti i lettori di Ermoniakòs: se si escludono i lavori di Elizabeth Jeffreys, di Robert Browning (che ha liquidato il poema con un sintetico «the worst poem even written in Greek language»), di Paul Magdalino e di Alexandra-Kiriaki Wassiliou, che ha analizzato alcuni versi del secondo libro del poema, ed in particolare quelli relativi alla descrizione di Elena, pochissimi altri conoscono l'opera direttamente. Eppure credo che una rilettura del poema possa essere utile non tanto per consentire al suo autore di salire sull'Olimpo dei poeti eletti, quanto per tentare di destare la curiosità degli studiosi della grecità tardo-bizantina, o proto-neoellenica, nei confronti di un'opera che, se non incontra il nostro gusto di lettori, sicuramente piaceva al pubblico per il quale era stata composta.

L'*Iliade* di Ermoniakòs, infatti, non è tramandata da un codice unico, bensì da tre manoscritti² ricchi di varianti databili almeno qualche decennio dopo la data presunta di composizione (tra il 1323 ed il 1335): ciò mi pare testimoniare una circolazione ed un successo non insignificanti. Inoltre, due secoli dopo la sua stesura, il poema era ancora letto da N. Lukanis, persona colta e sensibile alla produzione in greco volgare, il quale, nel tradurre l'*Iliade* se ne servì ampiamente, come lo stesso Legrand aveva già indicato e come ho tentato di evidenziare attraverso alcuni richiami in un mio precedente lavoro sull'"Αλωσις ἡγουν ἔπαρσις τῆς Τροίας, poemetto che conclude la μετάφρασις di Lukanis, pubblicata a Venezia nel 1526³. Poi, dopo una

Achille e Fisignatos nei testi greci in demotico (XIV-XVI secc.), *Acme* 51, 2, 1998, 21-50, in particolare 28-32.

² Leiden Vulcan. 99 ff. 284-388^v, Paris. suppl. Gr. 444 ff. 8-119 e Coisl. Gr. 316 ff. 21-163.

³ C. Carpinato, *Il "viaggio" di Achille da Venezia alla Grecia: "Αλωσις ἡγουν ἔπαρσις*

sopravvivenza attestata di almeno due secoli, l'*Iliade* di Ermoniakòs è stata dimenticata fino all'edizione critica curata da Legrand.

Ma che *Iliade* è questa di Ermoniakòs? Si tratta, in realtà, di un romanzo epico in greco medievale di argomento troiano, nel quale sono confluite varie fonti 'omeriche' elaborate in modo sintetico. Il poema è costituito da 8799 ottasillabi trocaici che narrano i fatti di Troia (e molte altre vicende 'extraomeriche' «ἔχων ἡ γραφή γὰρ αὕτη καὶ πολλὰ τὰ πρὸ Ὀμήρου καὶ μεθ' Ὀμηρόν τινα γὰρ...» I, 55-57) suddivisi nel numero canonico dei poemi omerici, con una particolarità: la prima parola di ogni canto inizia con lettera corrispondente al numero del canto stesso, il primo quindi inizia con Α, Ἀρχήν, il secondo con Β, Βούλομαι, e così via. Tale procedimento, effettuato per consentire una migliore memorizzazione dei versi, è annunciato sin dal prologo: συνταχθέν κατ' ἀλφαβήτου, I, 51; ἀκροστιχὶς ἀλφαβήτου, I, 60; τίθονται ἀκροστιχίδα / ἅμα σὺν τῶν ῥαψωδίων / τῶν τε εἴκοσι τεσσάρων / ἀλφαβήτου τῶν γραμμάτων / κάτωθεν τοῦ ἀλφαβήτου / συλλάβων τῶν ἀνὰ δύο, I, 88-93.

Chi si aspettasse di trovare una μετάφρασις della materia omerica resterà deluso: su ammissione dello stesso autore, i fatti di Troia sono elaborati anche su fonti posteriori ad Omero (sia d'età classica come l'*Aiace* sofocleo e l'*Ecuba* di Euripide, sia di età bizantina come le *Allegorie omeriche* di Ioannis Tzetis «ὥς γὰρ Τζέτζης διηγείται» IV, 59, «καὶ ὁ Τζέτζης γὰρ σὺν τούτοις», IV, 215, e la *Cronaca* di Konstantinos Manassès)⁴.

Il motivo per il quale l'opera è stata composta è chiaro sin dai primi versi del prologo:

- 1 Τὴν διήγησιν Ὀμήρου
μεταθέσας εὐνοήτως
ἀπὸ τὴν ἀρχὴν εἰς τέλος,
ἐκ τῆς ἄλφα ῥαψωδίας
- 5 ἕως γὰρ τὸ ὦ τὸ μέγα

- 50 Τὸ προοίμιον Ὀμήρου
συνταχθέν κατ' ἀλφαβήτου
ὁμοίως καὶ ῥαψωδίας

τῆς Τροίας (1526) di Nikolaos Lukanis, in *Il viaggio dei testi*. Atti del III Colloquio Internazionale Medioevo Romanzo e Orientale, 4, Soveria Mannelli, 1999, 487-505.

⁴ Si veda Constantini Manassès *Breviarium Chronicum*, recensuit O. Lampsidis, Athenis 1994, vv. 1109 ss.

ἔχοντας τῆς βίβλου ὅλης
πράξεις τὰς τῆς Ἰλιάδος

dove l'autore tra l'altro precisa che, per ottenere il suo fine, si servirà di materiale estraneo all'*Iliade*:

56 ἔχον ἢ γραφή γὰρ αὕτη
καὶ πολλὰ τὰ πρὸ Ὀμήρου
καὶ μεθ' Ὀμηρον τινά γαρ,
τὰ γοῦν πρόποντα εἰσφέρειν
πρὸς τὴν ἱστορίαν ταύτην.

L'opera è dunque una *trasposizione* linguistica e culturale effettuata in modo consapevole: Ermoniakòs, infatti, da un lato intende raccontare, in una lingua accessibile al suo pubblico, la straordinaria vicenda della guerra causata dalla bellezza di Elena, dall'altro però, comprendendo l'impossibilità di adattare il mondo antico a quello dei suoi tempi, interviene senza scrupoli filologici e storici. Dopo il prologo, costituito da 93 versi, Ermoniakòs inizia dichiarando apertamente il suo intento:

Ἄπαντα τὰ τῆς Τροιάς γὰρ
λόγους βούλομαι συντάξαι
5 φανερώς τὰ τῶν πολέμων
ἅπερ ἔπραξαν γὰρ τότε
ἵνα πάντες οἱ μαθόντες
(ὃ τῆς ἀφροσύνης τούτων)
καταγνώσκωνται γὰρ τούτους

desiderando, così come aveva fatto Mosé (I, 10), svelare gli abissi e rendere chiare le parole di Omero (τάς τε σκοτεινὰς γὰρ λέξεις τῆς Ὀμήρου ῥαψωδίας, I, 17-18; ... ἵνα πάντες οἱ μὴ γνόντες / τὰς ποιητικὰς γὰρ λέξεις / μάθωσι τὰ τῶν πολέμων / τῶν ἐν Τροίᾳ γενομένων / περὶ τῆς Ἑλένης τότε, I, 24-28).

Ecco dunque arrivato il momento per Ermoniakòs di presentare la biografia di Omero (I, 29-141), che riporto per intero mettendola in parallelo con la sua fonte: i *Prolegomena* alle *Allegoriae Iliadis* di Tzetzis (vv. 50-132)⁵.

⁵ J. F. Boissonade, *Tzetzæ Allegoriae Iliadis*, accedunt *Pselli Allegoriae*, quarum una inedita, Paris 1851, (rist. anast. Hildesheim 1967), si veda anche la traduzione ita-

Ermoniakòs

Πρέπει γὰρ μαθεῖν πρὸ πάντων

30 τοῦ Ὀμήρου γοῦν τὸ γένος

Tzetzis

50 Τέως πρὸ πάντων μάθανε τοῦ ποιητοῦ τὸ γένος.

Ermoniakòs semplifica il testo di Tzetzis (vv. 51-65), nel quale è compresa anche la suggestiva definizione di Omero θάλασσα τῶν λόγων (51), e giunge direttamente alle sue conclusioni

E.

31 Εἶχε Μελήτα πατέρα

Καὶ μητέρα τὴν Κριθῆδα

ἦτον γοῦν ὁ τόπος τούτων

ἐκ τὰς Θήβας τὰς μεγάλας

35 τὰς ἑκατονταπυλούσσας.

laddove, invece, il dotto bizantino si era preoccupato di riferire molte delle ipotesi sulla provenienza di Omero e sui nomi dei suoi genitori, concludendo però con

T.

66 οἱ πλείονες δὲ Μέλητος φασὶ καὶ Κρηθίδος.

Nei versi successivi Ermoniakòs si distacca dalla sua fonte principale ed inserisce per inciso un oracolo⁶:

E.

36 Ὃταν ἦλθεν εἰς τὴν γένναν

ἡ μητέρα τοῦ Ὀμήρου

ἔμαντεύθηκεν ἡ μήτηρ

liana di F. De Martino, *Omero quotidiano. Vite di Omero*, Venosa 1984, 228-235. Sull'importanza delle fonti per la ricostruzione testuale si veda da ultimo E. Jeffreys, *Η συμβολή των πηγών ενός κειμένου στην εκδοτική του αποκατάσταση*, in H. Eideneier - U. Moenning - N. Tufexis, *Θεωρία και πράξη των εκδόσεων της υστεροβυζαντινής αναγεννησιακής και μεταβυζαντινής δημόδους γραμματείας*, Iraklio 2001, 75-91.

⁶ Nelle vite di Omero tradotte da F. De Martino, *Omero quotidiano...*, non si riscontra tale oracolo.

εἰς Ἀπόλλωνα Κρονίων
 εἵπερ μέλλει γὰρ σωθεῖναι.
 Καὶ προσφοίβασμαν ἔρρέθη
 Λέγον πρὸς αὐτὴν τοιάδε·
 Μὴ φοβοῦ, γύναι, τὴν γένναν
 τοῦ παθεῖν κακωτικόν γαρ·
 ἀμὴ τὸ παιδίον τοῦτον
 μέλλει γὰρ γενέσθαι μέγας
 εἰς γράσας καὶ νοημάτων
 ὥς οὐδεὶς ἄλλος γενέσθαι.
 Εἴ τις γὰρ τοῦτον ἐξείπη
 χάριν νοημάτων λόγον
 ἀπεντεῦθεν μέλλει κρῖναι
 κατὰ τάξιν ὥσπερ ἔχε
 εἴ τι νόημα ὑπάρχει·
 ὅταν δὲ λόγον ἀκούσῃ
 ἢ νοητικὸν γὰρ χάριν
 καὶ μὴ δυνηθῆναι λῦσαι,
 τότε γοῦν μέλλει τεθνάναι.

Ermoniakòs si riaggancia in seguito alla sua fonte e riprende il discorso secondo il canovaccio tradizionale: Cadmo fu all'origine il maestro di Lino, che a sua volta istruì Orfeo, il quale divenne l'educatore di Pronapide, διδάσκαλος di Omero (E. I, 58-71 = T. 67-74). A v. 65 Legrand accoglie nel testo (emendando l'ortografia) la *lectio* del codice 316 del fondo Coislin ολήνον, pertanto rende il testo nel modo seguente: κέμασθήτευσεν ὁ Κάδμος / τὸν σοφώτατον Ὀλῖνον, mentre gli altri due manoscritti conservano la *lectio facilior* ἐλλήνων.

Quasi identici sono i versi nei due poemi in cui è espresso il nome del maestro di Omero (E., I, 68-69 καὶ διδάσκαλος Ὅμηρου / ἦτον γοῦν ὁ Προναπίδης = T. 67 Διδάσκαλος δὲ γίνεται Ὅμηρου Προναπίδης).

La formazione poetica di Omero si sarebbe poi perfezionata in Egitto (E., I, 72-77 = T. 75-78):

E.

- 72 θέλων καὶ πλεῖον νὰ μάθῃ
 εἰς τὴν Αἴγυπτον ἀπῆλθεν,
 κἔξετρύγησεν ἐκεῖσε
 75 πάσης γὰρ σοφίας ἄνθος
 καὶ σοφὸς ὑπὲρ ἀνθρώπους

ἐγεγόνει γὰρ ἐκεῖνος.

Καὶ τρισκαίδεκα βιβλία

ἔγραψε σοφὰ γὰρ πάνυ

T.

- 76 *χρήζων καὶ πλείονα μαθεῖν, εἰς Αἴγυπτον ἀπῆλθε,
Κάκεϊ λοιπὸν ἐτρύγυσε πάσης σοφίας ἄνθος
Σοφὸς δ' ἄκρως γενόμενος ὑπὲρ ἀνθρώπου φύσιν
Τρία καὶ δέκα γέγραφε μνημόσυνον βιβλία.*

Vengono quindi indicati i titoli delle opere attribuite al padre della letteratura mondiale (E., I, 78-100 = T. 80-85) e poi si passa al noto colloquio con i pescatori ed alla morte del poeta. Qui Ermoniakòs non riporta quanto Tzetis scrive (T. 86-110) sulla questione relativa alla contemporaneità tra Omero ed Esiodo e sull'esistenza di altri autori con lo stesso nome (E., I, 101-141). Nei versi successivi il rapporto di strettissima dipendenza si ristabilisce: E. 109 κέδιήρχετο παντόθεν = T. 116 ἀπανταχοῦ διήρχετο, E. 111 τὰς τε χώρας τῆς Ἑλλάδος = T. 116 τὰς χώρας τῆς Ἑλλάδος, E. 114-115 Παρερχόμενος γὰρ ἦλθε / καὶ περὶ τὴν Ἀρκαδίαν = T. 118 ... παρερχόμενος περὶ τὴν Ἀρκαδίαν, E. 117 ... παρὰ τὴν παραλία = T. 121 παρὰ τὴν παραλίαν, E. 118-119 εὔρεν ἀλιεῖς ἐκείσε / ἄγραν γὰρ οὐκ ἡγρευκότες = T. 122 ἦσαν δ' ἐκείσε ἀλιεῖς ἄγραν γὰρ οὐκ ἡγρευκότες [...]. Come si vede anche attraverso un confronto non completo, il passo di Ermoniakòs è una rielaborazione fedele dei versi di Tzetis. Omero, in entrambi i testi, dopo lo *scacco* subito sulle spiagge dell'Arcadia, dove i pescatori pongono un enigma al poeta («Quelli che conquistammo non ce li abbiamo più. Questi che non conquistammo invece ce li abbiamo»), profondamente deluso per non aver compreso il senso delle parole, scivola su una pietra, si ferisce irrimediabilmente e dopo tre giorni muore.

Ermoniakòs afferma quindi che anche altri autori hanno trattato la materia della guerra di Troia, ma riporta solo i nomi di Euripide e Licofrone (I, 147). Ampio spazio è poi affidato al mito della mela d'oro e del giudizio di Paride (I, 178-371)⁷. Protagonista del II libro è ancora Paride-Alessandro, che sarà la vera causa della rovina di Troia come aveva già previsto Ecuba in sogno, ma anche Elena è ampiamente descritta, secondo un canone di bellezza che appare quale *tòpos* comu-

⁷ Sulla fortuna di questo mito vedi: E. Jeffreys, *The Judgement of Paris in Later Byzantine Literature*, Byz 48, 1978, ora in *Popular Literature in Late Byzantium*, London 1983, n. VIII.

ne nella letteratura bizantina profana⁸. Per giungere al famoso *incipit* dell'*Iliade* bisogna arrivare alla VII rapsodia, dove troviamo Τὴν ὀργὴν ᾧδε καὶ λέγε / ὦ καλόφθαλμη κυρία, / Ἄχιλλέως τοῦ ἀνδρείου / πῶς ἐγίνην ὀλεθρία, / καὶ τοὺς ἄριστους Ἀχαιοὺς / πῶς ἀπέστειλεν εἰς ἄδην / καὶ κυνέσι καὶ ὀρνέοις / πρὸς βορὰν τούτους ἐδῶκεν⁹ (VII, 19-28) e l'argomento del primo libro del poema omerico (in totale vv. 377).

Da vero poeta medievale Ermoniakòs è anacronistico (Achille, ad esempio, conduce uno στράτευμα Βουλγάρων / Οὐγγρων γὰρ καὶ Μυρμιδόνων, XIII, 238-239) e da vero poeta cristiano inserisce anche personaggi biblici, quali ad esempio Mosé (I, 10) o il profeta David.

In XXI, 47-64 i Troiani di questa *Iliade*, trovandosi in serie difficoltà,

ἀποστείλαν ἀγγέλους
μετὰ δώρων πολυτίμων
ἵνα συμμαχίαν στείλῃ
εἰς βοηθείαν τῶν Τρώων (vv. 51-54)

per chiedere aiuto a David. Ma nonostante i ricchi doni il re non accetta di intervenire perché i Troiani adorano falsi idoli e teme quindi che gli Ebrei possano esserne traviati (vv. 56-64):

Ὁ Δαβὶδ οὐκ ἠβουλήθη
συμμαχίαν ἀποστεῖλαι
ὑπὸ δύο γὰρ αἰτίων
μίαν γὰρ πρώτην ταύτην
μυσαττόμενος τοὺς Τρῶας
ὥς γὰρ λαυτρευτὰς εἰδώλων
καὶ δευτέραν πάλιν ἄλλην
τοὺς Ἑβραίους ἐφοβεῖτο
μὴ ζηλώσιν τοῖς εἰδώλοις
καὶ λατρεύσωσιν ἐκεῖνα.

⁸ Si veda Wassiliou, ed in particolare 217.

⁹ I versi in neretto si ritrovano identici nella rielaborazione dell'*Iliade* effettuata da Nikolaos Lukanis pubblicata a Venezia nel 1526. Ho tentato un'analisi di questo *incipit* in *Le prime traduzioni greche di Omero: l'Iliade di Nikolaos Lukanis e la Batrachomyomachia di Dimitrios Zinos*, in *Atti del secondo incontro internazionale di Linguistica greca*, a cura di E. Banfi, Trento 1997, 423-425.

Gli Etiopi, invece, nei versi successivi, anch'essi consultati come possibili alleati, privi di remore religiose, decidono di sostenere la causa troiana inviando truppe che terrorizzano gli Achei per il colore della loro pelle.

L'opera di Ermoniakòs presenta un particolare interesse storico-letterario, perché costituisce una delle pochissime concrete testimonianze della conoscenza di Omero ad un livello medio in età tardo-bizantina¹⁰. L'autore si muove in modo disinibito, appropriandosi di ciò che gli appare utile al fine divulgativo e si serve dell'*Iliade* come spunto per trasmettere una serie di notizie e di stravaganze.

L'*Iliade* di Ermoniakòs non dovrebbe dunque essere più sottoposta ad ulteriori valutazioni di carattere estetico, né essere studiata limitativamente all'individuazione delle fonti e delle corrispondenze. L'opera rappresenta una rara testimonianza letteraria, inserita nel contesto storico del XIV sec., e merita di essere analizzata con una particolare attenzione dal momento che:

- costituisce un tassello particolarmente raro del quadro relativo alla fortuna dei classici nella letteratura tardo-bizantina in demotico;
- è una testimonianza linguistica di qualche interesse, poiché la lingua di Ermoniakòs non è semplicemente, come affermava Legrand, un «idiome artificiel, un amalgame aussi monstrueux qu'arbitraire de grec ancien et de formes vulgaires» bensì appare come una miniera preziosa di esempi morfo-sintattici e lessicali. Ermoniakòs usa, ad esempio, èv con l'accusativo (I, 225), σύν con il genitivo (V, 262-263), eppure il suo miscuglio di forme non sembra più un difetto ma si presenta quale fonte preziosa per la storia della lingua greca, per lo studio dell'evoluzione di alcune forme, della sopravvivenza di altre e per l'analisi delle varietà grammaticali ed espressive;
- contiene una summa di varie conoscenze letterarie, che svelano una realtà socio-culturale del tutto inesplorata;
- consente di comprendere meglio i radicali cambiamenti del contesto storico-letterario avvenuti tra il XIV ed il XV sec. in aree provinciali;

¹⁰ Si veda anche il caso della Διήγησις γενομένη ἐν Τροίᾳ, romanzo in 1166 vv. politici tradotto in italiano da R. Lavagnini, *I fatti di Troia. L'Iliade Bizantina del cod. Paris. Suppl. Gr. 926*, Palermo 1988.

Ringrazio anche in questa sede Carolina Cupane che ha letto la prima stesura del presente articolo.

– appare come un documento particolarmente prezioso per tentare di ricostruire l'ambiente ideologico nel quale vivevano coloro che parlavano e scrivevano in greco negli anni in cui anche nel resto dell'Europa si sviluppavano le letterature in lingua volgare.

Ermoniakòs dunque non intende soltanto divulgare Omero e dilettere il suo pubblico, ma vuole anche attribuire alla poesia una funzione etico-didattica. Se non era molto dotato poeticamente e se le sue parole appaiono oggi troppo povere e semplici, non significa che la sua fatica meriti quel posto di secondo piano nel quale è stata confinata a causa soprattutto dell'insofferenza di Legrand. La lettura di quest'*Iliade* consente di effettuare un viaggio nell'Epiro del Trecento e di scoprirvi uomini e donne desiderosi di accostarsi al patrimonio letterario antico e di ascoltare storie meravigliose. Le imprese degli Achei e dei Troiani narrate da Ermoniakòs provocano il sorriso per la loro epica ingenuità: come nei dipinti naïf le prospettive e i colori sembrano riprodurre un mondo fantastico ed infantile, così nei versi di questa *Iliade* si intravede una vivace realtà culturale, della quale è pervenuta soltanto quest'unica traccia, che merita una rinnovata attenzione da parte degli studiosi della grecità meno conosciuta.

CATERINA CARPINATO

ATTI
DEL
VI CONGRESSO NAZIONALE
SICVLORVM GYMNASIUM
N.S. a. LVII
Numero speciale

a cura di
Tiziana Creazzo e Giocchino Strano



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DI CATANIA

2004

DIPARTIMENTO DI STUDI ARCHEOLOGICI, FILOLOGICI E STORICI
UNIVERSITÀ DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI STUDI TARDOANTICHI, MEDIEVALI E UMANISTICI
UNIVERSITÀ DI MESSINA

ATTI
DEL
VI CONGRESSO NAZIONALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI BIZANTINI

Catania-Messina, 2-5 ottobre 2000

a cura di
Tiziana Creazzo e Gioacchino Strano



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DI CATANIA

2004

ATTI
DEL
VI CONGRESSO NAZIONALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI BIZANTINI

Numero speciale del

SICVLORVM GYMNASIVM

RASSEGNA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE
E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

N.S. a. LVII



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DI CATANIA

2004

Direzione e Amministrazione:
Facoltà di Lettere, Università degli Studi, Catania
Monastero dei Benedettini

ISSN 0037-458X

€ 160

Prof. Nicolò Mineo, *Direttore responsabile*
Autorizzazione 6 - VII - 1948 n. 25 del Registro Periodici Tribunale di Catania

Proprietà letteraria - Reg. pubblico gen. opere protette, n. 1/037303